



L'Ulivo

Vi preghiamo di leggere apertamente e interiormente preparati in preghiera e auto-depurazione.

La lotta per la vita

PRIMA PARTE

“E la vita è stata manifestata e noi *l'*abbiamo vista e *ne* rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna...” (1 Gv. 1:2a).

“Io sono venuto affinché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv. 10:10b).

Questo messaggio costituisce un essenziale pilastro di base nella conduzione del combattimento spirituale. Non vogliamo combattere semplicemente tirando dei colpi all'aria. Ma soprattutto non vogliamo avere a che fare con scontri contro le potenze della morte e delle tenebre. Peccato, Diavolo e morte non si sconfiggono entrando in risse con loro – ma bensì aggrappandosi “alla vita”, distogliendo lo sguardo da loro. Così come gli israeliti vinsero le ferite mortali provocate dai morsi dei serpenti unicamente posando lo sguardo sul serpente innalzato (= Cristo, la vita – **Gv. 3:14-15**)¹, allo stesso modo pure noi supe-

¹ “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.

riamo tutte le potenze che portano alla morte solamente afferrando “la vita”, distogliendo lo sguardo da esse. Ma come si afferra la vita? Cos'è insomma questa vita? Che il Signore effettuò una profonda rivelazione nel cuore!

“In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini “ (Gv. 1:4).

La vita era la luce degli uomini! Non un qualche dogma! Non delle dottrine religiose! Non erano delle spiegazioni oppure delle parole chiarificanti che divennero luce agli uomini piazzati nell'oscurità. La vita era la luce degli uomini! In altre parole, era la presenza vivente di Gesù stesso. *La Sua vita pulsante era la luce per gli uomini!* Certo, Gesù diceva esclusivamente parole vere e illuminanti, ma la vera luce era nella vita che stava *dietro* a queste parole; la vera e decisiva luce giaceva nella potenza della salutare e persuadente forza che affermava ogni Sua parola (1 Te. 1:5)². Le Sue parole erano appunto Spirito e vita (Gv 6:63)³. Dato che un uomo fatto di carne e sangue non può affatto capire e afferrare in modo naturale queste parole (1Co. 2:12-16)⁴, gli uomini si trovarono di fronte ad un meraviglioso enigma. Anche se non riuscirono a comprendere e a collocare correttamente le parole rivoltegli, erano tuttavia pienamente convinti della veracità di ciò che gli era stato detto (Lu. 24:32)⁵. Era un'esperienza completamente nuova! Il più delle cose non centrò il loro intelletto, ma in sostanza era esattamente quello che avevano sempre cercato (Gv. 7:45-46)⁶. La vita loro apparsa era in sé stessa la prova della veracità e tramite d'essa

² “perché il nostro vangelo non è giunto fino a voi soltanto a parole, ma anche con potenza e con lo Spirito Santo, e con molta convinzione.”

³ “È lo Spirito che vivifica; la carne non giova a nulla”.

⁴ “Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio. Di queste anche parliamo, non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito Santo, esprimendo cose spirituali con parole spirituali. Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono follia per lui, e non le può conoscere, poiché si giudicano spiritualmente. Ma colui che è spirituale giudica ogni cosa ed egli non è giudicato da alcuno. Infatti chi ha conosciuto la mente del Signore per poterlo ammaestrare? Or noi abbiamo la mente di Cristo”.

⁵ “Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ardeva il nostro cuore dentro di noi, mentre egli ci parlava per la via e ci apriva le Scritture?”

⁶ “Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei, e questi dissero loro: Perché non l'avete portato?. Le guardie risposero: Nessun uomo ha mai parlato come costui.”

venne direttamente toccata la più profonda nostalgia dell'essere umano (**Gv. 6:68**)⁷. Ciò che stava accadendo oltrepassò pure di gran lunga ogni capacità di pensiero, di valutazione e di comprensione umana. Ma in quel momento tutto ciò non aveva più alcuna importanza per gli uomini amanti della verità. Infatti sperimentarono sulla propria pelle d'aver a che fare con la realtà d'una magnificenza che rese superflui tutti gli altri comuni intenti di valutare e comprendere. L'apparizione della vita testimoniò in sé stessa con grande autorità, la veracità di ciò che era stato detto. La vita era la luce degli uomini! Perciò, pur non sapendo insomma da dove venissero queste parole di vita e dove li avrebbero ancora condotti, potevano dire senza esitazione: “Qui siamo al posto giusto!” Fino ad allora toccava all'intelletto umano di decidere tra verità e bugia, giusto o sbagliato, biblico o non biblico. Come base e metro di misura per queste decisioni servivano loro dei comandamenti ispirati dallo Spirito. Come istanza giuridica superiore valevano ogni sorta di statuti e dogmi religiosi. Fino a che punto una cosa poteva essere classificata come utile e “da Dio”, di regola dipendeva dalla trasparenza, della chiarezza ed argomentazione d'una parola, oppure dal contesto della formulazione o dell'affermazione. Ma poi, alla luce della vita apparsa, d'un tratto tutto cambiò. Fu rivelato un metro di misura ben superiore. In presenza di Gesù, nessun amante della verità poté più applicare alle Sue parole il “metro di misura della Parola scritta”. Anzi, la vita fuoriuscente da Lui si rivelò immediatamente come metro di misura d'ogni cosa. Era anche proprio questa forza della vita che a sua volta convinse gli antenati dell'autenticità delle Sacre Scritture. Sì, tutte le verità divine negli statuti e tutte le cose sante, all'inizio dovettero passare da questa istanza superiore, dalla vita stessa, per essere autenticate! La verità infatti, può essere sigillata unicamente tramite la potenza della vita e non tramite mere parole, affermazioni e statuti (**1 Co. 2:4-5**)⁸. La vita è il metro di misura della verità! *Il contenuto della verità fu rivelato, confermato, riconosciuto e sigillato tramite la potenza della vita e non il contenuto della vita tramite la po-*

⁷ “E Simon Pietro gli rispose: Signore, da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna.”

⁸ “La mia parola e la mia predicazione non *consistettero* in parole persuasive di umana sapienza, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza, affinché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio.”

tenza della verità negli statuti! La vita rivelata portò e porta tuttora la prova della verità appunto in sé stessa. Perciò, laddove c'è la vita pulsante, c'è sempre pure la verità. Ma laddove c'è menzogna, la testimonianza di *questa vita* manca. L'autenticità e la correttezza di ciò che veniva detto, fu quindi riconosciuta, misurata e confermata dalla vita pulsante – è non viceversa!

È di questa magnificenza che parla Giovanni quando dice: “...e la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che è stata manifestata a noi” (1 Gv. 1:2). Questa vita è Cristo stesso! Consiste sostanzialmente di verità e amore, di spirito e potenza. Dove c'è amore e verità, là c'è pure giustizia compiuta e quindi vera comunione, vero scambio reciproco della vita. *Questa comunione divina era lo scopo della proclamazione della vita eterna*: “...quello che abbiamo visto e udito, noi ve lo annunziamo, affinché anche voi abbiate comunione con noi; e la nostra comunione è col Padre e col suo Figlio, Gesù Cristo” (1 Gv. 1:3). In altre parole, tutti noi dovremmo essere immersi ed integrati assieme in questo elemento di vita comune, divino, per poi non uscirne mai più, come pesci nell'acqua. Come ogni opera ed ogni parola di Gesù fu coperta e suggellata tramite la potenza della vita, così pure ogni nostra parola e opera dovrebbe essere coperta, convalidata e suggellata dalla vita divina. I primi discepoli vivevano ancora realmente ed unicamente in questo campo di forza di questa vita manifestata. Senza quella forza mancava loro ogni orientamento e ogni prova d'autenticità. La dimostrazione della potenza della vita era il loro metro di misura in tutto (1 Co. 4:19)⁹. Come vi giunsero? “Ma se camminiamo nella luce, come EGLI è nella luce, abbiamo comunione gli uni con gli altri ...” (1 Gv. 1:7). In altre parole si erano piegati a *questa vita rivelata* e sottoposti in pentimento e penitenza alle Sue condizioni. Non poté restare più nulla di proprio! Tutto ed ogni cosa propria doveva spezzarsi davanti alla purificante presenza e potenza di questa vita. Ciò che rimase era unicamente Cristo! Chiunque affrontò la Sua luce e vita, fu coinvolto in questo cam-

⁹ “ma verrò presto da voi, se piace al Signore, e conoscerò non il parlare, ma la potenza di coloro che si sono gonfiati.”

po di forza di vita versata. D'allora tutto il parlare ed agire fu misurato con questa forza. Ciò che non era coperto da questa forza della vita eterna, doveva essere rivelato come inutile (**1 Co. 4:20**)¹⁰! Solamente se camminiamo nella luce, come LUI è nella luce, avremo parte a questa vita rivelata. Finché camminiamo ancora “nella luce dei nostri fratelli”, oppure “nella luce della nostra comunità”, o “nella luce delle nostre proprie conoscenze”, non abbiamo ancora vera comunione col Padre e con Suo Figlio. Ma tutti quelli che camminano nella Sua luce, come Lui è nella luce, hanno anche questa reale comunione con Dio e quindi anche con tutti quelli che vivono vincolati alla vera vita. Conosci già questa vita? La tua fede consiste solamente nella Parola oppure in forza pulsante e percepibile (**1 Co. 4:20+21**)¹¹?

Dobbiamo stare oltremodo attenti a non interpretare semplicemente in modo superficiale i passaggi della Sacra Scrittura che testimoniano della vita eterna. Per tanti cristiani la “vita eterna” purtroppo non significa altro che “andare-in-cielo”. Trattano “la vita” come un concetto puramente teologico o giuridico riducendolo così fino ad essere un mero slogan pio. Per questo la maggior parte di loro dice che “*un giorno avremo*” la vita eterna. Questo naturalmente è anche un aspetto vero della vita eterna. La vita eterna però è molto più che un solo “fatto giuridico” o una futura promessa! La vita eterna dovrebbe essere adesso ed oggi il nostro *assoluto*, il nostro *unico* ed insostituibile elemento di vita!

La vita eterna è quell'*una* potenza totalmente e realmente sperimentabile, quell'irriproducibile atmosfera spirituale, questo inconfondibile e indispensabile segno di riconoscimento dei veri figli di Dio. Perciò la vita eterna è anche stata il centro della predicazione degli apostoli: **“Vi annunziamo la vita eterna” (1 Gv. 1:2b)** – ma appunto come detto, non nel senso d'un indissolubile “contratto per il cielo”, bensì nel senso d'una reale comunione all'interno di questo campo di forza dello Spirito della vita e sulla base d'esso.

¹⁰ “perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza.”

¹¹ “perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. Che volete? Che venga da voi con la verga, oppure con amore e con spirito di mansuetudine?”

La difesa della vita

A pentecoste questa vita che in precedenza apparve unicamente in Gesù, divenne un bene ed un possesso comune di tutti veri figli di Dio. Come sappiamo dagli Atti degli apostoli, questa vita versata non si sparse semplicemente a caso “su ogni carne”. Lo Spirito di Dio sigillò solo coloro che erano devoti fino in fondo, retti ed obbedienti (**At. 5:32**)¹². Da quel momento in poi non v'era compito più importante e sacro che preservare questo nuovo elemento di vita, questa vita comune appena versata, e rimanere vincolati a questa reale potenza presente.

Dobbiamo considerare che durante i primi e sicuramente allo stesso tempo più sensibili decenni della cristianità non esisteva ancora un Nuovo Testamento redatto. Tuttavia i falsi profeti ed insegnanti erano abbastanza attivi già dall'inizio. Allora in base a cosa si poteva discernere il vero dal falso? Come si poteva smascherare i falsi fratelli ed i falsi servi senza poter ricorrere alle Scritture del Nuovo Testamento per noi oggi giorno tanto indispensabili? V'erano solo due fattori essenziali, utili all'identificazione infallibile ed alla distinzione dei cristiani veri e falsi: uno dei fattori era la confessione pubblica della venuta in carne del SIGNORE e Dio Gesù Cristo (**1 Gv. 4:1-3**)¹³, e l'altro fattore oltremodo più importante, era questa reale comunione della vita già descritta (**1 Gv. 1:7**¹⁴; **4:6**¹⁵). La mera “confessione” di per sé poteva essere imitata già nella prima cristianità, nonostante la persecuzione, ma mai la reale comunione della vita. Perciò la *vita* stessa era l'unico metro di misura sufficientemente autorizzato anche per i primi

¹² “E di queste cose noi gli siamo testimoni, come pure lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che gli ubbidiscono.”

¹³ “Carissimi, non credete ad ogni spirito, ma provate gli spiriti *per sapere* se sono da Dio, perché molti falsi profeti sono usciti fuori nel mondo. Da questo potete conoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio. E ogni spirito che non riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, non è da Dio; e questo è *lo spirito* dell'anticristo che, *come* avete udito, deve venire; e ora è già nel mondo.”

¹⁴ “Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, abbiamo comunione gli uni con gli altri...”

¹⁵ “Noi siamo da Dio; chi conosce Dio ci ascolta; chi non è da Dio non ci ascolta; da questo riconosciamo lo Spirito della verità e lo spirito dell'errore.”

cristiani, la luce più importante in assoluto, più verace ed affidabile. Unicamente la vita pulsante poteva infine valere come infallibile carattere e autenticità. *A scanso di equivoci, sottolineo espressamente che questa precedentemente descritta “vita” non è identica ad una “lieta atmosfera carismatica”, “happy-live” e “attivismo focoso”, seppure la vera vita a volte possa manifestarsi anche in tutte queste forme. Ma la vita parafrasata è più che tutte queste forme d'espressione dinamiche. Purtroppo proprio tra le cosiddette “comunità viventi” la si trova solo di rado. La vera vita è completamente indipendente da tutti i comportamenti esterni. La puoi incontrare in mezzo ad un funerale, tra persone distrutte. È libera da qualsiasi pregiudizio denominaziale.* La vera comunione dello Spirito e della vita, era possibile esclusivamente tra coloro che “camminavano nella luce, come LUI è nella luce”. Soltanto chi viveva in modo completamente limpido davanti a Dio ed agli uomini e che camminava volenteroso nella verità, poteva perciò aver parte a questa vita versata. Ma chiunque tenne segreto anche il più piccolo peccato, desiderò le proprie vie ecc., e perciò camminò nelle tenebre, doveva essere immancabilmente rivelato nel mezzo della comunità dei veri figli della luce (**1 Co. 14:24, 25**)¹⁶. Tali persone divennero manifeste solamente perché nella loro presenza la vita pulsante si ritirava. Dato che non aveva trovato spazio in loro, non poteva neanche essere trasmessa ad altri e condivisa nella comunità spirituale. Loro erano (e sono tuttora) come un bosco senza eco. Questo “eco mancante” li svelava. Ma chiunque camminava nella luce e nella verità iniziava a vibrare come una corda musicale precisamente intonata non appena veniva intonato un “suono divino” su un altro strumento. Amati, anche fino ai giorni nostri la vita è e rimane la vera luce degli uomini! La domanda è soltanto questa: “dov'è rimasta questa vita?!” Chi si trova tuttora ancora incessantemente in questa ineguagliabile forza della vita e chi ha nominato suo metro di misura e sua luce questa vita? Non nominiamo troppo spesso delle luci molto cupe come nostro metro di misura? Ci evaluiamo l'un l'altro “solo secondo la Scrittura” e quindi secondo ogni sorta di dottrine e conoscen-

¹⁶ “Ma se tutti profetizzano ed entra un non credente, egli è convinto da tutti, è giudicato da tutti. In questo modo i segreti del suo cuore vengono palesati e così, gettandosi con la faccia a terra, adorerà Dio, dichiarando che Dio è veramente fra voi.”

ze e poi decidiamo in base ai risultati soggettivi se poter avere comunione assieme oppure no. Questo procedimento lo si può giustificare se si tratta palesemente di dottrine che compromettono il regno di Dio o se ci stanno davanti delle eresie cruciali per la salvezza. Altrimenti dovrebbe essere viceversa: non è la somma di un qualche termine di verità o di confessione a poterci dare informazioni riguardo al grado di vita presente in una persona, ma è la somma della vita in una persona a doverci informare sul grado del suo cammino nella verità.

La vita deve essere applicata come metro di misura agli statuti e non gli statuti come metro di misura alla vita.

Il conflitto “Scrittura-contro-vita”

Con la stesura del Nuovo Testamento la cristianità iniziò ad intrecciarsi in un errore fatale. Pose la lettera del Nuovo Testamento al posto dell'infalibile vita. Tutto ad un tratto la lettera avrebbe dovuto essere protezione e luce per la cristianità, sotto forma di ogni tipo di verità neotestamentaria e statuti teologici. *Tragicamente però, abbiamo fatto con la Sacra Scrittura proprio quello che tramite essa cercavamo svenatamente d'evitare.* Volemmo assicurarci la vita e la verità tramite la Scrittura, e **solamente** tramite la scrittura – proprio in questo modo ri-perdemmo la vera vita rivelata, la quale è il metro di misura superiore per tutte le cose! Come Israele scambiò assiduamente la sorgente d'acqua viva con le sue cisterne bucate, così noi credenti neotestamentari abbiamo scambiato la luce vivente e vera “col fuoco fatuo della lettera”. *Con ciò non nego affatto la pura ispirazione divina del Nuovo Testamento. Ogni frase è e rimane ispirata da Dio, affidabile ed intramontabile.* Come i filistei non riuscirono a catturare la luce del sole coi loro cestini fatti a mano, così non è possibile catturare e mantenere la **vita** manifestata tramite un qualche statuto, decreto o dogma – e anche in futuro non ci si riuscirà mai! Chi tenta lo stesso di riuscirci, sia chiamato un incorreggibile filisteo. Nel migliore dei casi, si potrà cat-

turare, proteggere e mantenere la verità della lettera *tramite la vita*, ma mai viceversa. Di fatti non si può proteggere e mantenere *una qualunque* verità come tale, semplicemente tramite la lettera. Anche se si potesse sotto custodia divina il più puro degli scritti biblici, basterebbe un unico pio insensibile per degradare fino in fondo questi statuti mantenuti assolutamente puri in sé stessi. La verità della lettera non serve a niente, se non è contemporaneamente realizzata, coperta e quindi protetta e mantenuta (**2 Co. 3:6**)¹⁷. Fratelli, siamo chiamati a cosa di gran lunga superiore che alla confessione e cura monumentale! Non siamo posti soltanto per gestire un qualche dogma religioso e concetto di verità, per poi conservarlo possibilmente nella più pura forma della lettera. Anche se questo rappresenta una parte legittima ed importante del nostro compito. Il nostro servizio di guardiani non si esaurisce nella continua difesa di qualche concetto di verità con altri concetti di verità! Non siamo in prima linea posti a difendere la parola di Dio sotto forma di parola rivelata, bensì a difendere la parola di Dio sotto forma di vita rivelata. *Quindi la confessione sarà protetta per la forza della nostra vita, e non la vita per la forza della nostra confessione!* La vita stessa è la verità realizzata, compiuta e incarnata attraverso noi stessi! Perciò, effettivamente possiamo difendere e mantenere le verità rivelate, solamente nella misura in cui riusciamo a proteggere e mantenere la vita rivelataci – perché la vita è la verità. Questa difesa della vita, la troviamo soprattutto illustrata negli Atti, poi però anche nei diversi scritti apostolici del Nuovo Testamento. La vita comune rivelata dev'essere difesa in due modi fundamentalmente diversi. Uno è l'**attacco** diretto e l'altro è la **preservazione**.

La difesa della vita tramite l'attacco

Quando dopo pentecoste i primi discepoli vendettero i loro beni e ne posero il ricavato ai piedi degli apostoli, Anania e Saffira non camminarono nella verità. Dato che la vita e la comunione dello Spirito era interrotta, furono immediatamente manifesti all'apostolo Pietro. Quan-

¹⁷ “il quale ci ha anche resi ministri idonei del nuovo patto, non della lettera, ma dello Spirito, poiché la lettera uccide, ma lo Spirito dà vita.”

do lui diede loro l'opportunità di pentirsi, si fortificarono ancor di più nella menzogna. Era in gioco la vita che era appena stata effusa. Pietro difese immediatamente la vita con un attacco frontale, per il quale **Anania e Saffira** persero la vita (**At. 5:1-11**). Quando **Elima** si oppose alla verità e quindi alla retrostante vita manifestata, anche Paolo la difese allo stesso modo tramite un attacco; così Elima perse per un certo tempo la vista (**At. 13:8-11**)¹⁸. Quando il neoconvertito **mago Simone** non camminò più nella verità, Pietro difese la vita tramite un attacco (**At. 8:20**)¹⁹. Paolo intervenne di nuovo energicamente quando **Pietro** cadde nell'ipocrisia davanti ai Giudei (**Ga. 2:14**)²⁰; leggi pure **At. 16:16-18**)²¹. **Stefano** difese la vita tramite un attacco quando stette davanti al sinedrio (**At. 7**). Quando i farisei e gli scribi cercarono d'imitare la vera vita, **Giovanni Battista** passò all'attacco difendendola (**Mt. 3:7**)²². Ovunque era in gioco la vita manifestata, la sacra Scrittura ci racconta di tali difese offensive.

Fineas fu uno dei più noti difensori della vita nel Vecchio Testamento (**Nu. 25:6-12**). Quando persero nuovamente la vita migliaia di israeliti a motivo del peccato infiltratosi ed il caparbio Zimri pensò inoltre di colmare la misura del peccato prostituendosi provocatoriamente con

¹⁸ “ma Elima, il mago (questo infatti è il significato del suo nome) resisteva loro, cercando di allontanare il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, ripieno di Spirito Santo, fissando gli occhi su di lui, disse: «O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, non la smetterai tu di pervertire le diritte vie del Signore? Ora dunque, ecco, la mano del Signore è su di te, e sarai cieco senza vedere il sole per un certo tempo». Immediatamente caddero su di lui caligine e tenebre; e andava attorno in cerca di chi lo conducesse per mano.”

¹⁹ “Ma Pietro gli disse: «Vada il tuo denaro in perdizione con te, perché tu hai pensato di poter acquistare il dono di Dio col denaro.”

²⁰ “Ma quando io vidi che non camminavano rettamente secondo la verità dell'evangelo, dissi a Pietro in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi alla gentile e non alla giudaica, perché costringi i gentili a giudaizzare?”

²¹: “Ora, mentre andavamo al luogo della preghiera, ci venne incontro una giovane schiava che aveva uno spirito di divinazione e che, facendo l'indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Costei, messasi a seguire Paolo e noi, gridava, dicendo: Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza. Ed essa fece questo per molti giorni; ma Paolo, infastidito, si voltò e disse allo spirito: Io ti comando nel nome di Gesù Cristo di uscire da lei. E lo spirito uscì in quell'istante.”

²²: “Ma egli, vedendo molti dei farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere, chi vi ha mostrato a fuggire dall'ira a venire?”

Cozbi, la madianita, Fineas si alzò, afferrò la sua lancia e trafisse la coppia dissoluta nel mezzo del basso ventre. Essi morirono. Questo atto gli fu messo in conto di giustizia da Dio (come ad Abraamo)! Dio gli diede un patto di pace attraverso questo atto di difesa (v. 12) e il patto di un sacerdozio perenne (v. 13). Dato che Fineas difese la vita, Dio rimosse la Sua ira da Israele (v.11).

La difesa della vita tramite il riguardo

A seconda della situazione, la vita manifestata dev'essere difesa col RIGUARDO esemplare d'un servo di Dio, piuttosto che con un attacco difensivo (1 Ti. 4:12²³; Tt. 2:7²⁴; 1 Pi. 5:3²⁵). Non è sempre richiesto un attacco! Si tratta appunto della vita e non di una cosa qualsiasi oppure d'uno statuto. In 2 Co. 1:23 vediamo quindi come l'apostolo Paolo agisce immedesimandosi, perché lui era uno “specialista” riguardo alla vita. Quando i Corinzi una volta in più restrinsero i loro cuori di fronte alla verità, Paolo vide che con un ulteriore “attacco per difesa” avrebbe messo piuttosto in pericolo la *vita* manifestata; così scrisse loro: **“Or io chiamo Dio come testimone sulla mia stessa vita che, per risparmiarvi, non sono ancora venuto a Corinto”**. Ai Filippesi scrisse preventivamente, nel caso in cui non riuscissero a seguirlo per via delle sue versioni teologiche un po' elevate: **“...e se voi pensate altrimenti in qualche cosa, Dio vi rivelerà anche questo” (Fl. 3:15b)**. In questo caso non si svenò per difendere la sua conoscenza e la verità, perché vide che i Filippesi di solito camminavano fundamentalmente nella luce che era loro stata rivelata (v.16)²⁶. Questo e diversi altri passaggi delle Scritture c'insegnano che non ogni errore dev'essere eliminato all'istante con un attacco e a tutti i costi. Ma il metro di misura del nostro agire dev'essere unicamente la vita manifestata. Perché questo?

²³ “Nessuno disprezzi la tua giovinezza, ma divieni esempio ai fedeli nella parola, nella condotta, nell'amore, nello Spirito, nella fede e nella castità.”

²⁴ “...presentando in ogni cosa te stesso come esempio di buone opere...”

²⁵ “...non come signoreggiando su coloro che vi sono affidati, ma essendo i modelli del gregge.”

²⁶ “Soltanto, dal punto al quale siamo arrivati, continuiamo a camminare per la stessa via.”

*È che p.es. si può sperimentare una comunione dello Spirito serena e divina con dei palesi erranti, nonostante i loro errori, mentre d'altro canto l'essere assieme a gente che ha evidentemente ragione porta con sé tanto tormento interiore e discordia. Perché questo? Appunto perché solo attraverso **la vita** ci perviene la vera luce che attesta abbastanza ampiamente e infallibilmente lo stato *obbiiettivo* d'una persona o di una cosa. Per questo motivo non è mai sufficiente avere ragione – anche se la nostra ragione fosse supportata da mille passi biblici! *Infatti attraverso la sola ragione non siamo ancora giustificati e attraverso l'errare soltanto non siamo ancora necessariamente condannati da Dio (Ro. 14).**

La difesa della comunità

Per tutte le ragioni citate risulta una conclusione indispensabile anche in rapporto al ristabilimento della comunità. È ormai da secoli che si lotta con la Bibbia in mano, non soltanto intorno alla “dottrina pura”, ma anche circa la “vera comunità” neotestamentaria. Di solito la maggior parte dei pionieri dell'edificazione della comunità insistevano fino alla morte sulla precisione del loro punto di vista innovativo; in fin dei conti non avevano tratto le loro conoscenze superiori dal cavo della mano, bensì dalla Sacra Scrittura. Con ciò divenne per l'ennesima volta tutto meglio, ma niente a posto. Da cosa dipende questa miseria? Penso che anche qui si tratti dei medesimi nessi della vita. Studiando le dispute della chiesa troviamo che il culmine dei conflitti girò continuamente attorno alla lotta riguardante una qualche forma biblica, delle strutture ecclesiastiche e degli statuti. Si partiva da dei termini o forme per poi infine, per forza di cose, finire di nuovo in essi. Non ho contato le diverse opinioni ed affermazioni che sono già trapelate alle mie orecchie riguardo la cosiddetta “vera forma della comunità neotestamentaria”. Per uno la comunità biblica ha inizio solamente laddove sono ingaggiati un certo numero di **anziani**, per un altro devono però esserci per forza anche dei **diaconi**. Uno è convinto che solamente lì

dove vengono insegnati e praticati i **doni dello Spirito** può esserci la vera comunità, e un altro aggiunge enfaticamente che come segno d'autenticità eccelle soprattutto il **parlare in lingue**. Poi c'è chi insiste sul fatto che la comunità biblica sia solamente *ciò* che è completamente **disorganizzato** e privo di qualsivoglia organizzazione generale, mentre altri ancora non riescono ad accettare che un gregge di cristiani viva insieme sotto un tetto, chiamandosi “comunità”. Per questi ultimi può essere una comunità solamente ciò che vive suddiviso in **diverse economie domestiche**. Si tentò costantemente e ostinatamente di render la “vera comunità neotestamentaria” dipendente da **numeri ed esperienze**, da **confessioni** e **persone**, da **forme** ed **opinioni**. Amati, se abbiamo però seguito attentamente queste esposizioni, allora non possiamo fare a meno di riconoscere che in primo luogo la comunità del Cristo non ha nulla, ripeto, nulla a che fare con tali costellazioni esteriori. Né numeri né confessioni, né forme o strutture, né dogmi, né una qualsiasi attività specifica fanno di un gregge di cristiani la vera comunità biblica e neotestamentaria. *La vera comunità può esserci sempre solamente laddove la comunione della vita del Cristo si manifesta realmente e viene condivisa dai figli della luce presenti. La vera comunità non può essere null'altro che il Cristo e la sua vita manifestata.* Non si tratta di una forma qualsiasi, ma sempre soltanto della vita. *L'unica vera forma d'espressione della comunità è il libero flusso della vita e la vera, genuina comunione dello Spirito – non ve n'è altra!* Si tratta sempre e soltanto della conservazione e promozione di questa vita rivelata. Questa vita è appunto crescente, e Cristo, il capo, adatta sempre tutte le circostanze così che attraverso d'esse la vita inizialmente presente soltanto in forma di un germoglio, possa giungere al completo dispiegamento e maturità. Per portare infine questa vita alla divinamente promessa statura completa, e la comunità al raggiungimento della sua alta chiamata (**Ef. 4:13**)²⁷, a seconda del caso c'è poi sicuramente bisogno anche di certi servizi, forze e altre modifiche esteriori. Presto occorrono poi degli apostoli e profeti, presto dei diaconi, pastori e insegnanti, presto dei doni e delle attività e così via. Però la comunità non consiste di apostoli, né di pastori, nemmeno di

²⁷ “finché giungiamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo”

diaconi e neppure nel numero di credenti – ma unicamente nella comune vita rivelata in loro e attraverso di loro. La comunità è e consiste unicamente nella vita manifestata del Cristo. Ovunque c'è la vita, c'è anche un continuo cambiamento e trasformazione delle forme esteriori. (Osservalo nella natura, nelle piante, negli animali e negli uomini.) Per mantenere dunque viva questa vita, ovvero “la vera comunità”, Dio deve magari persino di nuovo rimuovere e condurre avanti gli apostoli, i profeti, i pastori o insegnanti ecc. che Lui stesso ha precedentemente stabiliti. Furono spesso perfino persecuzioni e dispersioni a promuovere e conservare qua e là coloro che potevano con diritto farsi chiamare “vera comunità”.

Davanti a Dio la “vera comunità neotestamentaria” è solamente ed unicamente lì dove c'è la vera comunione della vita. Ovunque i figli della luce camminano nella verità, cioè camminano nella luce come LUI è nella luce, hanno questa vera comunione della vita, la quale è col Padre e col Figlio Gesù Cristo. Non importa se si tratta di due, tre o più persone che condividono questa vita nella verità, non importa come sono vestiti, se vivono in una o più case, con che nome e con quale struttura o accordo sono muniti, non importa neanche quale lavoro svolgono durante la giornata: la vera comunità è solamente *lad-dove* c'è questa ineguagliabile comunione della vita! Se dispongono già d'uno o più pastori, o altri funzionari e così via, ha un ruolo completamente subordinato. Tali domande entrano in questione soltanto dal momento in cui la vita ristagna o è comunque compromessa in un qualche modo. Ma pure se cambiano certe strutture e funzioni esteriori, non sono poi quei cambiamenti a formare la comunità; tutto questo accade insomma unicamente a motivo della vita. Le forme, le dichiarazioni e le strutture sono create a motivo della vita (della comunità) e non la vita (la comunità) a motivo delle forme. È come con la nascita dell'uomo (inteso l'essere umano – ndt.). L'uomo è uomo solamente per il fatto che la vita dimora in lui. Non è l'età che lo rende uomo, e nemmeno la sua infrastruttura, né una qualche formazione, abbigliamento o talento. Potrebbe essere altrimenti circa il Cristo, il secondo e vero uomo? Oh fratelli, non date ascolto a tutte quelle voci che vorrebbero schiavizzarvi con qualche forma esteriore, con atteggiamenti,

strutture o condizioni! Quindi non importa in che modo si presenta esteriormente una comunità cristiana: l'unico segno d'identificazione per la vera comunità neotestamentaria non giace nella cosiddetta “dottrina pura”, neanche in una “forma biblica giusta” o addirittura “universale”. Cristo semplicemente non si lascia comprimere in una qualche forma! In questo senso non può neanche esistere la cosiddetta “giusta forma neotestamentaria della comunità” – esiste soltanto la giusta, vera e comune vita, e questa può essere sperimentata soltanto laddove i figli di Dio camminano realmente nella luce come LUI è nella luce. Perciò la nostra lotta è sempre una lotta per la vita. Ovunque le strutture, le forme e le confessioni esteriori non restano in posizione sottomessa alla vita, si deve giungere alla difesa offensiva o riguardante della vita. La morte trionfa ovunque non è più la vita a determinare le forme, ma viceversa. Dio ci dia la grazia per ritrovare *noi stessi per primi* la via di ritorno in quella vita, che sgorga dal puro cammino nella verità, così da divenire costanti portatori della vita e quindi della vera luce degli uomini.

“Voi siete la luce del mondo; una città posta sopra un monte non può essere nascosta” (Mt. 5:14).

